

Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto ! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)
(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.

SCENA VI.

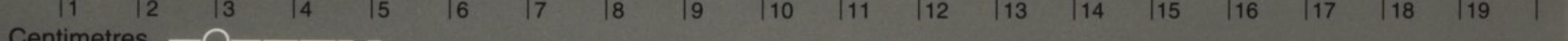
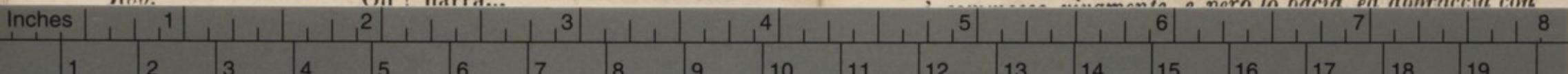
Nottingham, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo.)

Not. Roberto... (abbracciandolo.)

Rob. Che !... fra le tue braccia !...
(Balza indietro, come respinto da ignoto potere.)Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte ! Ah ! forse ?... — Io tremo
D' interrogarti !Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferi colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...Not. Non proseguir... D' ambascia
L'anima ho piena, e di spavento !Rob. Ah ! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice oblia.Not. Che parli ?... Ahi fera sorte
Né amico, né consorte
Lieto mi volle !

Rob. Oh ! narra...

Ma spesso l' opera interrompea col pianto,
E invocava la morte !Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza !...)Not. Io mi ritrassi.
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —

Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto,
Anch' io mi strnggo in lagrime...
Ed il perchè non so !
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angoli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La reina i Pari invita.

Not. Che si vuole ?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppa a lungo differita.

(volgendo a Rob. un occhiata feroce.)

Not. Vengo. — Amico...
(porgendo la destra a Rob. come in atto d' accommiatarsi:
e però lo bacia ed abbraccia con

© The Tiffen Company, 2007

ROBERTO
DE VERREUX

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI.



ROBERTO DEVEREUX

Tragedia Lirica in due atti

da rappresentarsi nell'**D. e R. Teatro**

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1838.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e P.

Geopolso **Secondo**

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EG. EG. EG.



FIRENZE

presso Giuseppe Galletti

IN VIA PORTA ROSSA.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

PERSONAGGI

E

ELISABETTA Regina d' Inghilterra
Sig. Chiara Bertolini Raffaelli.

Lord Duca di Nottingham
Sig. Luigi Salandri.

SARA Duchessa di Nottingham
Sig. Elisa Ricci Puccini.

ROBERTO DEVEREUX , Conte di Essex
Sig. Andrea Castellan.

Lord CECIL
Sig. Ettore Profili.

Sir GUALTIERO RALEIGH
Sig. Domenico Raffaelli.

Un Familiare di Nottingham.
CORO DI { Dame della Corte Reale
Lordi del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.
COMPARSE
Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham.
L'avvenimento ha luogo nella città di Londra, e nel
cadere del Secolo XVI.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia:
non deve però tacersi, ch'esso è in parte imitato dalla
Tragedia di Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.

*Libretto di Cammarano
Musica di Donizetti*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra di Piante.

Le Dame della corte reale sono intente a diversi lavori donnechi: Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto.—
Sara? duchessa? oh! scuotiti...
(accostandosi ad essa)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?
Mestizia in me!

Sar.
Dame
Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?
(Ah! mi tradisce il cor!)

Sar.
Lessi dolente istoria...

Piangea... di Rosamonda.
Chiudi la trista pagina

Dame
Che il tuo dolor seconda
Il mio dolor!...

Sì; versalo

Sar.
Dame
Dell'amistade in seno.

Ladi, e credete?...

Sar.
Dame
Ah! fidati...

Io?... no... Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso)

Dame
(È quel sorriso, infusto
Più del suo pianto ancor!)

Sar.
(All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioja che gli resta...)

Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!

Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morrò !)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina.

(al comparire della regina le Dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno)

Eli. Duchessa... (porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena.

Alle servide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

*Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.*

*Eli. Fido alla sua regina ! E basta, o Sara ?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.*

Sar. (Io gelo !...)

*Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... lo sai,
Or volge intero l' anno,
Ch' ei sospiroso e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto :
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di sellonia; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale.*

*(con trasporto di collera)
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta !*

Sar. (Ove m' asoondo !...)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto !...

Pari colpa saria togliermi il serto. (un momento di silenzio: ella si calma alquanto.)

*L' amor suo mi fè beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono.—
Ah ! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,*

Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me !

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri Lordi del parlamento, e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento. (Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina)

*Sar. (Tremo !...)
Eli. Esponi.
Sar. (Ha sculto in fronte
L' odio suo !...)*

*Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte :
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende :
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede:*

*Eli. D' altre prove il suo delitto
Lordi ha d'uopo.*

SCENA IV.

Un Paggio, e detti.

*Paggio Al regio piede
Di venirne Essex implora.*

Cec. Gua.

*Egli !... Venga. — Udirlo io vo'.
(Lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rigoroso.)*

Cec. Gua.

*Sar. (Ah ! la rabbia mi divora !...
(Come il cor mi palpità !)
Eli. Ah ! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me !)*

*Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)*

Cec. Gua. Coro

*(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è !)*

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto...

Conte, sorgi, lo impongo.

(Gli sgurrdi di Rob. errano in traccia di Sar. ella piena
di smarrimento cerca evitarli.)

Il voler mio. (a Cecil.)

Noto in breve farò. Signori addio.

(Tutti si ritirano, tranne Rob.)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto ! e me tradire osavi ?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto !

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,

Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa ?...

Rob. E quale ?...

Domata in campo la ribelle schiera,

Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,

Onde al suo duce innalza un palco infame

D' Elisabetta il cenno !

Eli. Il cenno mio

Differì, sconoscente,

La tua sentenza, il cenno mio ti lascia

In libertade ancor. Ma che favelli

Di palco ! a te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba

I miei guerrieri ad espugnar le torri

Della superba Cadice, temesti

Che la rovina macchinar potesse

Di te lontano, atroce, invida rabbia :

Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai

(*) (Accennando una gemma che Rob. ha in dito.)

La parola dei re, che ad ogni evento

Ossirlo agli occhi miei, di tua salvezza

Fegno sarebbe... — Ah ! col pensiero io torno

A stagion più ridente !

Allora i giorni miei

Scorrean soavi al par di una speranza !...

Oh giorni avventurati ! oh rimembranza !

Un tenero core mi rese felice:

Provai quel contento che labbro non dice...

Un sogno d'amore la vita mi parve !...

Ma il sogno dispare — dispare quel cor !

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita;
Per me di speranze non ride la vita,
Per me l'universo è muto, deserto,
Le gemme del serto — non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero !

Sei cangiato ?

(In tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza.)

Rob. No... che dici !...

Parla un detto, ed il guerriero

Sorge, e fuga i tuoi nemici.

D' obbedienza, di valore

Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore !) —

Vuoi pugnar? ma di: non pensi

(Con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo
scrutatore.)

Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto ?

Rob. (Ahimè, quai sensi !)

Eli. Che l'idea del tuo periglio

Palpitare farebbe un cuore ?

Rob. Palpitare ?...

Eli. Di tal, che amore

Teco strinse.

Rob. Ah? dunque sai ?...

(Ciel, che dico !...)

Eli. Ebben? Finisci:

(reprimendosi appena.)

L'alma tua mi svela omai.

Che paventi?.. Ardisce, ardisce,

Noma pur la tua diletta...

All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi...

Eli. (O mia vendetta !...)

E non ami? Bada !

(atteggiandosi di terribile maestà.)

Rob. Io?... — No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile

Agli occhi miei splendea !...)

No, dal mio sdegno vindice

Fuggir non può la rea.

Morrà l'infido, il perfido,

Morrà di morte acerba,

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

Rob. (D'orrendo precipizio

Il piè sull'orlo è giunto !

Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto ! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)
(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.

SCENA VI.

Nottingham, e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo.)

Not. Roberto... (abbracciandolo.)

Rob. Che !... fra le tue braccia !...
(Balza indietro, come respinto da ignoto potere.)Not. Pallor ti siede in fronte ! Ah ! forse ?... — Io tremo
D' interrogarti !Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferi colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...Not. Non proseguir... D' ambascia
L'anima ho piena, e di spavento !Rob. Ah ! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice oblia.Not. Che parli ?... Ahi fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle !

Rob. Oh ! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.Rob. (Oh ciel !... pentita
Saria quella spergiura ?...)Not. È qual ferita
Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo !

Rob. (È rea, ma sventurata !...)

Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia,

Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte !

Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza !...)Not. Io mi ritrassi..
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —

Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto,
Anch' io mi strnggo in lagrime...
Ed il perchè non so !
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angoli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La reina i Pari invita.

Not. Che si vuole ?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppa a lungo differita.

(volgendo a Rob. un occhiata feroce.)

Not. Vengo. — Amico...
(porge la destra a Rob. come in atto d' accommiatarsi:
è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con
tutta l' effusione dell' amicizia.)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lacrima spuntò !...
M' abbandona al mio periglio...

Tu lo dei !

Not. Salvar ti vo.
Qui ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo ;

L' onor tuo sol io difendo...

Terra, e ciel m' ascolterà.

Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh ! concedi o sommo Iddio.

Parla tu sul labbro mio

Santa voce d' amistà.

Cec. Coro

(Quel superbo il giusto sio
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha !)
(parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via)

SCENA VIII

Appartamenti della Duchessa, nel palagio Nottingham. In prospetto verone che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca veste.

Sara

Tutto è silenzio !... Nel mio cor soltanto
Parla una voce un grido,
Qual di severo accusator ! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi se'... Chi giunge ! — È desso.

SCENA IX.

Roberto, e detta.

(è chiuso in lungo mantello.)

Rob. Una volta; crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te !... Spergiura ! traditrice !
Persida !... E qual v' ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti ?

Sar. Ascolta. Eri già lungo,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu ?

Sar. M' opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d' amor ? — L' ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti tremendo suo furor ? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... che dico ?
A supplizio di morte !

Rob. Oh ciel !...

Sar. Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh ! tac...

Spento all' amor son io.
Sciagura estrema !

Sar. Sebben da cruda gelosia trafitta.
Sperai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto ?
Non sai !... — Pur si distrugga il tuo sospetto
(gettando l' anello sulla tavola.)

Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
Per te sia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi ?... Ah ! parmi,
Parmi sognar !

Sar. Se m' ami,
Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre ! e tu lo brami !...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor !
Son l' odio tuo !...

Sar. Spietato !...
Ardo per te d' amor.

Da che tornasti, ahi misera !
In questo debil core

Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore...
Ah ! parti, ah vanne, ah ! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita, e serba,
Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io ?... Quai smanie !...
Fra vita, e morte ondeggio !...
Tu m' ami, e deggio perderti !...
M' ami, e fuggir ti deggio !...
Poter dell' amicizia
Prestami tu vigore,
Chè di un mortale in core
Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.)
Tergi le amare lagrime... (sollevandola)

Sar. Sì, fuggirò.

Rob. Lo giura.
(Rob. protende la destra in atto di giuramento)
E quando ?

Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge...
Sar. Ah! qual periglio!... Involati...
Se alcuno escir ti scorge!...
Rob. Oh fero istante!...
Sar. Un ultimo
Pegno d'insausto amore
Con te ne venga...
(levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta d'oro)
Rob. Ah! porgilo...
Qui, sul trasfitto core...
Sar. Vanne... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel:
Addio...
Rob. Per sempre...
Sar. Oh spasimo!...
Rob. Oh reo destin crudel!...
a 2
Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più morir mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Uua vita di dolor! (Rob. parte: Sarà si ritira)

SCENA X.

Magnifica Galleria nella reggia.

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni Lordi

L'ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri

Senza l'aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!...Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè muove inchiesta, nè fa parola.Tutti O conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!**SCENA XI.**

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. Ebben?**Cec.** Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.**Eli.** Ed era? (a voce bassa)
Cec. Morte. (c. s.)**SCENA XII.**

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...**Eli.** Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia. (tutti partono tranne Gua.)
Tanto indugiasti!
Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che sorto il nuovo giorno.
(marcato. — Eli. si turba.)**Eli.** Segui.**Gua.** Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dove te. iniqui... —
Del conte la repulsa
Fu vana...**Eli.** E quella ciarpa? ..**Gua.** Eccola. [Oh rabbia!...]
Eli. Cifre d'amor qui veggio!...
(è tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua.
riprende la sua maestà.)Al mio cospetto
Colui si traggia. (Gua. parte.)
Ho mille furie in petto! —
(gettando la ciarpa sur una tarola ch'è nel fondo della scena.)

SCENA XIII.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai si mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto, (*le porge un foglio.*)
D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia.

(*Eli. gli volge una fiera occhiata.*)
Potria negarla

Eli. D' Elisabetta il core?
In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto!...
Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Si; questa notte istessa
Ei mi tradia...

Not. Che dici!...
Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...
Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
Al mancar fu tolta
Irrefragabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi
è per firmare la sentenza.)

Not. Che fai!... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine

Dell' ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo, in lagrime,
Postrato al regio piè

Eli. Taci: pietade, o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonia di suddito
Perfidia uni di amante...
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA XIV.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

Eli. (Ecco l' indegno!...)
(*Ad un segno di Eli, Gua. e le guardie si ritirano.*)
Appressati...
Ergi l' altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.

No: rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel. (*gli mostra la ciarpa.*)(Che!...) (*riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.*)

Tremi alsine!

(Orrenda

Luce balena!...)

(Oh ciel!...) —

Eli. Alma infida, ingrato core

Ti raggiunse il mio furore!

Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico,

Pria d' offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,

Scender vivo nel sepolcro

Tu dovevi o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo

Sogno orribile, funesto!

Nò giammai d' un uomo il core

Tanto eccesso non accolse...

Pur si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse! —

Cento colpe mi disvela

Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non tremo...

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio...

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio! —

Ahi quel peggio sciagurato

Fu di morte e non d' amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi

(con trasporto di cieco furore)

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir si vilmente potevi?..

La regina? (ripiegando.)

Supplizio infernale!...)

Rob. Ah! la spada, la spada un istante

Not. Al codardo, all' infame sia resa...

Ch' ei mi cada trafitto alle piante...

Ch' io nel sangue deterga l' offesa...

- Eli.* O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato! —
- (a Rob.) Io favello: m' ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si nomà l' ardita rivale
Di soltanto, e lo giuro, vivrai. —
- (Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà.
Un istante di silenzio.)
- Parla, ah! parla.
- Not.* (Momento fatale!)
- Rob.* Pria la morte.
- Eli.* Ostinato! e l' avrai.
- SCENA XV.**
- Ad un cennio della Regina la sala si riempie di Cavalieri, di Dame, Paggi, Guardie ec.*
- Eli.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
(a Cec. porgendogli la sentenza.)
Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.
- Coro* (Tristo giorno di morte forier!)
- Eli.* Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende...
Tal sepolcro l' appresta il mio sdegno,
Che non sia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.
- Rob.* Del mio sangue la scure bagnata
Più non sia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.
- Not.* (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno..
A placarla, ad estinguherla appieno
Altro sangue versato sarà!)
- Cec. Gua.* Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.
- Coro* (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!)
- (Ad un cennio di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invertebrati chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte!... — Oh ciel, che seppi!...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte... Oh! s' ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un Familiare, e detta: quindi un soldato.

Il familiare Duchessa,
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

Sar. Venga.
(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)

Roberto scrisse!... —
(riconoscendo i caratteri)

O ria sciagura!... (dopo letto)
Segnata è la condanna!... —
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Sar. (Il duca!...)
Not. [resta immobile presso il militare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.]

Sar. (Qual torvo sguardo!... te fitti in quelli di Sara.)

Not. Un foglio avesti.

Sar. (Oh cielo!...)

Not. Sara vederlo io voglio.

Sar. Sposo...

Not. Sposo! — Lo impongo: a me quel foglio.

(In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)

Sar. (Perduta son!...) (il duca legge)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure!

Una gemma ti diè ! Quando ? Fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che peggio
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta ?

Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata !...
Già tutto è noto a lui !...

Not. Si, scellerata !

Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo ?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo !... —
Spergiura, in me pamentalo
Quel braccio punitor.

Sar. M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida :

Vive Roberto ancor. —
Io per l'amico in petto
Fraterno amor serbava :
Come celeste oggetto
Io la consorte amava :
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce ? ahi misero !
L'amico, e la consorte !
Stolta, che giova il piangere ?...
Sangue, non pianto io vo'.

Sar. Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza,
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza !
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch'empio non è l'amico,
Che d'un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l'ho.
(odesi lugubre marcia)

Non rimbomba un suon ferale !...
Ah ! (scorgesì Essex passar di lontano,
circondato dalle guardie.)

Not. Lo traggono alla torre. (con esultanza)
Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre !...
Il supplizio a lui si appresta !
L'ora... ahi ! l'ora è già vicina !...
Dio m'aita..

Not. Iniqua, arresta (afferrandole un
Ove corri ? braccio)

Sar. Alla regina
Di salvarlo hai speme ancora !...
Not. Laseia... (cerca ad liberarsi)
Sar. Oh rabbia !... Ed osi ?... — Olà ?
Not. compariscono le guardie del palagio ducale.)
A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sar. Oh ciel !... (con grido disperato)
Pietà...
(cadendo alle ginocchia di lui)

All'ambascia ond'io mi struggo
Dona, ah ! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m'udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Foco d'ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trasfitto !...
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto !...
Ah ! supplizio troppo breve
È la morte ch'ei riceve !
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradi.

(egli esce nel massimo furore *Sara cade svenuta*)

SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinata per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude !... Un río presagio
Tutte m'ingombra di terror le vene !
Par fido il messo, e quella gemma è peggio
Securo a me di scampo.
Usa a mirarla in campo,
Io non temo la morte ; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discoprir mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.

A ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggerlo...
Credi all'estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.

(Odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli)
Odo un suon per l'aria cieca!
Si dischiudono le porte!...
Ah! la grazia mi si reca!

SCENA V.

Un drappello di guardie coverte di bruna armatura, e detto.

Gua. Vieni, o conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte.

(Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.)

Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dei pietà...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei mi udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio...
Impietositi gli angeli
Del mio dolor saranno
Forse il mio duro affanno
Farà più mite il ciel.

Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel.

(Partono con Rob.)

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.)

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero.
(Sorgendo agitatissima)

E ancor!... De' suoi conforti
L'amistà mi sovenga, io n'ho ben d'uopo...

Son donna! — Il foco è spento
Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
D'alto martir le impronte!...
Più non le brilla in fronte
L'usata maestà!...)

Eli. (Vana la speme
Non sia... presso a morir, l'augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggio
Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo!... —
Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
Ond'esser fido alla rival scegliestesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s'ei, già move al palco?... Ah! no... t'arresta...)

Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi o crudo, e m'abbandona
In eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,

(Gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d'essere
Ah! non sia chi dica in terra: osservata.)
La regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar.]

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri e detti.

Eli. Che m'apporti?
Cec. Quell'indegno

Eli. Al supplizio s'incammina.
(Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?

Cec. Nulla diede. (Odesi un procedere di passi
Eli. Alcun s'appressa!... affrettati.)

Cec. Coro. Deh! si vegga.
È la duchessa...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piedi di Elisab. ella non può particolar parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma donde avesti?...
(Nella massima agitazione.)

Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!... — E che! potesti
Forse!... Ah! parla.

Sar. Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son...

Eli. Finisci.
Sar. Tua rivale.
Eli. Ah !...
Sar. Me punisci...
Ma... del... conte serba... i giorni...
Eli. Deh ! correte... deh ! volate...
 (ai cavalieri.)
 Pur ch' ei vivo a me ritorni,
 Il mio serto domandate...
Cav. Ciel, n' arrida il tuo favore.
 Fanno un rapido movimento per uscire rimbomba un colpo
 di cannone; grido universale di spavento.)

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento. (Come inebriato di gioja feroce.)
Gli altri Qual terrore !... (silenzio)
Eli. s' avvicina a *Sara*, convulsa di rabbia, e d'affanno.

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell' avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello ?

Io, regina, la rattrenni ;

Io tradito nell' amor:

Sangue volli, e sangue ottenni.

Alme rea !... (a *Sara*) Spietato cor!... (a *Not.*)

Quel sangue versato al cielo s' innalza ..

Giustizia domanda, reclama vendetta...

Già l' angiol di morte fremente v' incalza...

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...

Sì vil tradimento, delitto si ria

Clemenza non merta, non merta pietà...

Nell' ultimo istante volgetevi a Dio ;

Ei solo perdonò conceder potrà.

(*Not.* e *Sara* partono fra guardie. Intanto *Eli* profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrata da spaventevole visione.)

Mirate quel palco... di sangue rosseggiava !...

È tutto di sangue il serto bagnato !...

Un orrido spettro percorre la reggia,

Tenendo nel pugno il capo troncato !

Di gemiti, e grida il cielo rimbomba !...

Pallente del giorno il raggio si fe !...

Dov' era il mio trono s' innalza una tomba...

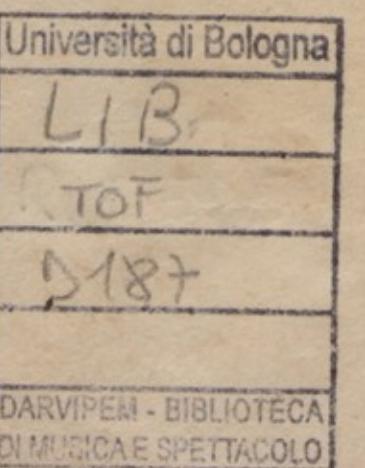
In quella dicendo... fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta le cure del soglio:

Cni regna, lo sai, non vive per se.
Eli. Non regno... non vivo... Escite... Io voglio... —
 Dell' anglica terra sia Giacomo il re.
 (tutti si allontanano, ma giunti sul limite si rivolgono
 ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostan-
 dosi alla bocca l' anello di Essex. Intanto si abbassa
 la tela.)

FINE.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO
INVENTARIO AMS.....



MOS 5192

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI

libretti 187

